

Per Rado Fonda, direttore della società di sondaggi Swg, i toni alti di Renzi lo danneggiano

Si rende visibile ma non popolare

Se non si federa con altri resterà fuori dal Parlamento

DI ALESSANDRA RICCIARDI

I toni alti a Matteo Renzi fanno solo male. «Lo scontro gli dà visibilità ma non popolarità». La soglia di sbarramento della nuova legge elettorale al 5%? «Ad oggi Italia viva sarebbe fuori, se non si fe-

Il partito di Renzi, Italia viva, data al 5,5% al momento della sua nascita, è oggi al 3,5%: «Perde consensi nell'area di centrosinistra e non sfonda nel centrodestra», spiega Fonda. La Lega invece, che è al 31%, è saldamente primo partito anche se ha perso dalle Europee tre punti percentuali

dera con altre sigle di area come quella di Carlo Calenda non ci arriva». Così Rado Fonda, direttore di Swg. La società di sondaggi triestina ha testato le intenzioni di voto dell'elettorato al 24 febbraio e Italia viva, data al 5,5% al momento della sua nascita, è calata al 3,5%: «Perde consensi nell'area di centrosinistra e non sfonda nel centrodestra», spiega Fonda. La Lega, al 31%, è saldamente primo partito anche se ha perso dalle Europee tre punti percentuali. Il leader del Carroccio, Matteo Salvini, ha il suo principale competitor in casa, nel centrodestra: Fratelli d'Italia erode voti e continua a crescere, dal 6,5% delle elezioni europee all'11,3%, «e ha un consenso che potrebbe ancora salire. Ed è tutto riferibile alla popolarità di Giorgia Meloni».

Domanda. Che sta succedendo a Italia viva? Era

data oltre il 5% al momento del suo debutto, poi 4,2%, nel giorno di una settimana è al 3,8%, eppure Renzi ha battagliato in tv e sui giornali.

Risposta. La politica che sta portando avanti Renzi non sta pagando, il suo elettorato di riferimento è sempre lo stesso, il problema è che ha un campo stretto, è schiacciato tra due mondi. Non penetra in quello di centrodestra, e perde consensi nel centrosinistra.

D. Cosa non piace all'elettorato di centrosinistra?

R. Non piacciono le sue continue minacce al governo, lo spauracchio agitato del voto anticipato, i toni alti. Il gridare al lupo al lupo alla fine stufa la gente.

D. Renzi ha fatto cadere un governo e ne ha fatto nascere un altro. La sua vis comunicativa e il suo fiuto politico non pagano?

R. Gli danno visibilità, titoli di giornali, ma non popolarità. È la sua impostazione che ormai non funziona più presso le masse.

D. Renzi ha fatto una battaglia contro la riforma della prescrizione voluta dal governo. Il tema giustizia non tira?

R. Il problema non sono i contenuti, questi sono largamente condivisi soprattutto nel centrodestra. Ma è il modo di fare. Essendo sempre la

stessa manfrina, al di là di quello che dice la gente non lo ritiene credibile.

D. Chi si disamora di Iv per chi vota?

R. Sono flussi bassi, difficile misurarli, direi in parte per Cambiamo di Calenda, in parte Forza Italia.

D. Alla Camera stanno iniziando la discussione sulla nuova legge elettorale al 5%. E Calenda ha detto che non si federa con Renzi. Che fine fa Iv?

R. Ad oggi da solo non arriverebbe al 5% e non ha grandi margini di crescita. Ma

Il leader della Lega, Matteo Salvini, ha il suo principale competitor in casa, nel centrodestra: Fratelli d'Italia infatti gli erode voti, continua a crescere. Il partito di Giorgia Meloni è passato dal 6,5% delle elezioni europee all'11,3 del 24 febbraio, e ha un consenso che potrebbe ancora salire. Ed è tutto riferibile alla popolarità della Meloni

un partito che è al 3,8% non è detto che non riesca ad arrivare al 5% dopo una buona campagna elettorale. Deve allargare il campo al centrodestra. E fare una campagna elettorale capace di cambiare i rapporti di forza. In questo era un mago Silvio Berlusconi, che recuperava rispetto ai sondaggi.

D. Ma allora non converrebbe a Renzi tenersi l'attuale legge elettorale? I due terzi dei seggi sono attribuiti a chi arriva al 3%, solo un terzo si assegna nei



Rado Fonda

collegi. Meglio del proporzionale con la soglia al 5%.

R. Se dovesse ragionare solo dal punto di vista della convenienza sì, o riesce a ridurre la soglia al 3 oppure si tiene la legge già in vigore, il Rosatellum. Ma si contraddirebbe, lui che si è sempre detto favorevole a un sistema che eviti la frammentazione delle sigle. Dovrebbe risolvere un problema di coerenza.

D. La Lega ha perso tre punti dalle elezioni europee, sta al 31%. Come lo spiega?

R. C'è un po' di logoramento, ma resta saldamente primo partito. Paga un po' per la sconfitta in Emilia ma soprattutto perché ha un competitor agguerrito in casa, nel campo del centrodestra, Fratelli D'Italia.

D. Pochi scommettevano

che avrebbe superato il 10%, oggi è oltre l'11.

R. E ha ancora margini di crescita, è uscito dall'angolo della destra, della parte estrema dell'arco costituzionale e ha un elettorato importante moderato. Questo apre molte possibilità.

D. Qual è la sua forza?

R. La credibilità e coerenza della Meloni, lei è molto popolare. Non c'è una classe dirigente che le faccia da spalla.

D. I 5stelle al 13,4%. Il Movimento si è assestato?

R. Molto dipenderà dagli stati generali di marzo, non è detto che abbia toccato il fondo, è tutto molto fluido.

D. Avete chiesto chi è il leader del Movimento 5stelle: il più gettonato è Alessandro Di Battista al 36%, Luigi di Maio è secondo al 26%.

R. Di Maio paga per aver fatto un accordo con il Pd, prima ancora di averlo fatto con la Lega. Per l'elettorato di area è preferibile un leader più movimentista. Resta l'idea che

I 5stelle oggi sono al 13,4%. C'è chi si chiede se il Movimento si sia assestato a questa quota. «Molto dipenderà dagli stati generali di marzo, non è detto che esso abbia toccato il fondo, è tutto molto fluido. Il più gettonato come leader del Movimento è Alessandro Di Battista al 36%. Luigi Di Maio segue col 26%»

sia preferibile stare all'opposizione bene piuttosto che al governo male.

—© Riproduzione riservata—

PER IL DOCENTE TORINESE ROBERTO CAVALLO PERIN POTRÀ OCCUPARSI DI PENALE E AMMINISTRATIVO

Anche Torino aspetta il suo giudice algoritmo

Sperimentazioni avviate in Cina ed Estonia. In Italia la capofila è Brescia

DI FILIPPO MERLI

Toghe artificiali. «Prendere una macchina, allenarla con la casistica, insegnarle a leggere l'atto di citazione. Ed è fatta». Il docente ordinario di diritto amministrativo dell'università di Torino, Roberto Cavallo Perin, ha una convinzione: presto, nelle aule del capoluogo piemontese, il giudice sarà un algoritmo. Con le competenze e le capacità necessarie per risolvere le controversie giudiziarie. Anche nel sistema penale.

Della cosiddetta giustizia predittiva si parla ormai da tempo. A livello nazionale, un paio d'anni fa, il primo progetto pilota è stato avviato dalla Corte d'appello di Brescia. Lo scorso settembre, invece, è stato il tribunale di Genova, affiancato dalla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, a iniziare a studiare un algoritmo

in grado di analizzare le sentenze emesse dai giudici. Obiettivi: ridurre il contenzioso, capire meglio le motivazioni dietro una determinata decisione e aiutare il legislatore nella stesura delle norme.

Fuori dai confini italiani è stata l'Estonia, nell'aprile del 2019, a lanciare il progetto di un robot magistrato per smaltire le pratiche di lavoro arretrate. Anche in questo caso di tratta di una sorta di algoritmo con funzioni di giudice che possa prendere decisioni per dirimere dispute inferiori a 7 mila euro. Stessa direzione presa in Cina dalla Corte di internet di Pechino, dove già da un anno sono presenti un centinaio di robot nei tribunali col compito di ricercare casi del passato e alleggerire il lavoro dei magistrati con lo scopo di avere processi più brevi.

Secondo Perin, che la scorsa settimana ha parlato di intelligenza

artificiale applicata alla giustizia durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tar di Torino, il magistrato algoritmo dovrebbe avere funzioni a tutto campo. «La questione è molto semplice», ha spiegato il docente. «Gli algoritmi, messi all'interno di una macchina, hanno la caratteristica che, a parità di condizioni, indicano quale sia la soluzione».

«Parliamo di machine learning: quando a un certo punto deve dare delle soluzioni, perché non sa quel che avrebbe fatto l'uomo, l'algoritmo stabilisce dei calcoli probabilistici. Se l'esito non ti piace, modifichi l'algoritmo. Penso a una concessione edilizia, e per un giudice che fa una verifica della precedente decisione. Il meccanismo è l'allenamento, che dipende dalla casistica che inserisci».

Mentre la riforma della giustizia è al centro del dibattito politi-

co, il giudice algoritmo, per Perin, potrebbe occuparsi anche di diritto penale. Con una differenza: un uomo può affidarsi anche al suo istinto. La macchina, no. «C'è un aspetto decisionale imponderabile, vero, lo stesso di cui la macchina chiederebbe conto», ha detto ancora il docente al *Corriere di Torino*. «Ma sui numeri elevati i risultati sono impressionanti».

Esempio: «Abbiamo preso una machine learning e abbiamo inserito 10 mila carriere di studenti di giurisprudenza. Ebbene: dopo tre esami si riesce a prevedere quanto tempo uno ci metterà a laurearsi, o quali difficoltà avrà. Sconvolgenti. Ma così puoi anche lavorare sui rimedi. Dobbiamo stare vicino alle macchine, perché le comandiamo. Se ne stiamo lontani, invece, saranno loro a dominare noi».

—© Riproduzione riservata—